

Roma capitale del calcio in crisi

Lazio nella bufera dopo la sconfitta in Coppa con l'Avellino I giocatori e Dino Zoff duramente contestati al «Maestrelli» Il tecnico, a colloquio con i tifosi, cerca di calmare le acque «Hanno ragione, una sconfitta così non si dimentica»

La carica dei 500

Disordini e caos al «Maestrelli», il campo di allenamento della Lazio. Dopo il ko casalingo in Coppa Italia contro l'Avellino (0-2) è arrivata, pronta, la contestazione: l'obiettivo principe dei cori e degli slogan dei tifosi imbestialiti, naturalmente, è stato Dino Zoff che replica: «Hanno ragione, non nel contestarmi ma nel contestare la situazione e i risultati»

LORENZO BRIANI

ROMA. Pomeriggio di venti, quello di ieri per la Lazio di Zoff. Dopo la sconfitta di mercoledì sera in Coppa Italia (0-2 contro l'Avellino), era logica una risposta dei tifosi, imbestialiti per le figuracce di Marchegiani e soci. E così è stato. Cinquecento supporters hanno iniziato il loro show, le dimostrazioni di sdegno. A cominciare dal solito (ormai vecchio) refrain «Dino, Dino vattene» per arrivare a quello stridente esposto che così recitava: «Zoff per pietà vattene». Ogni slogan, ogni commento aveva come punto fermo il tecnico laziale. Ma chi lo ha detto che le colpe della sconfitta di mercoledì sera sono tutte sue? «Così, anche i giocatori sono stati presi di mira dagli sfottò dei tifosi laziali: «Andate a la-

nostra, soltanto che noi non abbiamo giustificazioni. Mercoledì sera abbiamo sottovalutato i nostri avversari, credevamo di aver già vinto prima di essere scesi in campo. Non ci sono santi, hanno ragione ad arrabbiarsi. No, non ci siamo comportati bene e il tifoso ha diritto di contestare. Non ce l'avevano solo con me ma con tutta la squadra. Ce ne andremo in ritiro. Non so ancora dove, ma ci andremo. Parla chiaro e tondo, il tecnico laziale, non cerca scuse e tantomeno alibi. Nello spogliatoio ha espresso le sue opinioni ai giocatori. E lo ha fatto senza che nessuno potesse controbattere. «Il mio è stato un vero e proprio monologo».

Lo sguardo di Dino è, come al solito, di ghiaccio. Non traspare nessuna emozione. Quasi come se fosse un ottimo pugile capace di incassare qualsiasi colpo, anche proibito. «Non mi sento preso in giro dai miei ragazzi - continua - ma la sconfitta contro l'Avellino è la più assurda della mia carriera. Me la ricorderò a lungo, questo è sicuro». È la prima volta che Zoff non cerca di difendere i suoi giocatori: «Sono arrabbiato e deluso. Fino a quando non ci si sbatte il grugno per bene, non si riesce a

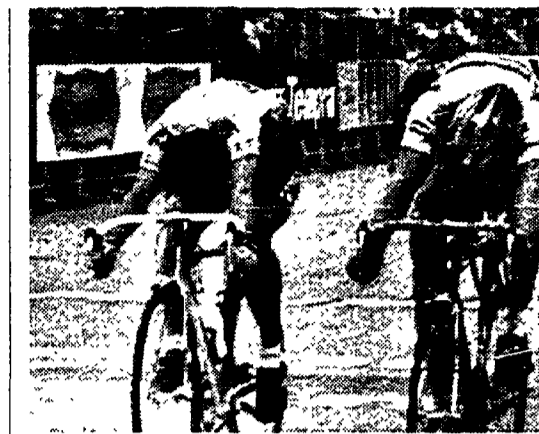


Dino Zoff, 51 anni, allenatore contestato della Lazio

comprendere l'accaduto. Nella vita è tutto utile, basta saper trovare la via per poter mettere in positivo quelle esperienze negative come quella che ci è capitata mercoledì sera». Intanto la contestazione, i cinquecento tifosi vanno via alla chetichella. Non tutti, però. Un centinaio rimane ad aspettare

l'uscita dei giocatori, rimane per ribadire da vicino quei concetti già espressi durante il mini allenamento svolto poco tempo prima. Così, l'unico ad uscire senza beccarsi un sonoro vaffanculo è stato Beppe Signori. Forse perché, lui, mercoledì scorso in campo non c'era. Agli insulti di tifosi è

scappato soltanto Luzardi che, mentre Zoff parlava con i tifosi, ha raccolto baracca e burattini per fiondarsi nelle più sicure mura casalinghe. Forse, quello che è accaduto ieri al Maestrelli ha fatto bene ai giocatori della Lazio. Nel prossimo incontro di campionato se lo ricorderanno. Si spera.



Volata in famiglia tra svizzeri al Giro del Piemonte. Vince Zberg a destra davanti a Dufaux

Ciclismo. I gregari protagonisti del Giro del Piemonte. Vince Zberg

Uno su quattro al traguardo Assenti i grandi

ENRICO CONTI

TORINO. L'altro ieri il danese Rolf Sorensen nella Milano-Torino, ieri lo svizzero Beat Zberg nel Giro del Piemonte: le prime due «classiche» del tritico autunnale sono state il regno della Garreca, la squadra di Claudio Chiappucci, che sabato parte tra i favoriti al giro di Lombardia, sempre vinto negli ultimi cinque anni da corridori stranieri. Il Giro del Piemonte, disertato da Bugno e Fondriest e con Chiappucci in gara solo per allenamento, è finito con due elvetici ai primi posti, divisi da pochi centimetri. Zberg, secondo sul colle della Maddalena, l'unica vera salita della corsa, ha prevalso su Dufaux: alle loro spalle, nettamente battuto, Fabrizio Bontempi, un discreto velocista giunto però sul traguardo del parco del Valentino di Torino senza energie. Hanno concluso la corsa solo 44 corridori, un quarto di quelli partiti nella mattinata da Torino: i nomi più illustri fra i ritirati sono quelli di Motte, Kelly, Poulnikov, Bortolami e Sciandri, coinvolto quest'ultimo in una caduta senza gravi conseguenze nella discesa di Valdivilla (Cuneo). Chiappucci, dopo aver provato alcuni scatti nella prima parte della corsa si è defilato, arri-

vando insieme con un gruppo di venti corridori, staccati di 6'20". La fuga decisiva è nata a una cinquantina di chilometri dal traguardo, quando hanno allungato 22 corridori tra cui il campione d'Italia Massimo Podenzana, lo scozzese Millar, il russo Konychev e l'azzurro Gianni Faresin. Il numero dei fuggitivi si è ridotto sulle prime rampe della collina torinese, dove si sono formati due quartetti. A venti chilometri dall'arrivo, Millar, Konychev, Dufaux e Zberg avevano 46" di vantaggio su Tonetti, Bontempi, Faresin e il russo Zhdanov. Poi i due gruppetti si sono uniti ed è iniziata la bagarre. Faresin e Zhdanov hanno tentato lo scatto alle porte del parco del Valentino, riuscito l'anno scorso all'olandese Breukink. Konychev e Zberg sono riusciti ad annullare gli attacchi. Nella volata gli elvetici sono riusciti ad oscurare Konychev e Bontempi. «Avevamo speso troppo - si sono difesi - battuti - gli ultimi due giri del circuito torinese sono stati corsi a ritmo forsennato, con continui scatti». «Zberg era il più fresco - ammette Bontempi, rammarcato per il mancato successo - io invece sono arrivato un po' colto, mi spiace davvero perché la vittoria per me poteva significare un ingaggio per il prossimo anno. Invece dovrò ancora cercarmi la squadra: cercherò di correre il giro di Lombardia da protagonista».

Ordine d'arrivo. 1° Zberg (svi), 2° Dufaux (svi), 3° Bontempi, 4° Millar (gb), 5° Konychev (mol), 6° Zhdanov (rus), 7° Faresin, 8° Sorettoni, 9° Dekker (ola), 10° Peron

L'INTERVISTA

L'ex velocista, turista in Italia, tra passato, presente e futuro

Ben Johnson, pizza, atletica e fantasia

Da oltre un mese «Big Ben» è in Puglia, ospite di un amico, che per lunghi anni ha fatto l'arredatore in Canada, a Toronto. Una vacanza contornata da quella storia del suo futuro calcistico, al quale lui non ha mai pensato. Più che al calcio, Johnson pensa ad investire in Italia. Ha scovato una vecchia masseria che vorrebbe trasformare in ristorante. Insieme all'amico Antonio, s'intende

MARCELLO CARDONE

BARI. «Ben che cosa le manca di più in questo momento? Uno sprint, o un gol, lo sport, insomma...». Comincia così una intervista a cuore aperto con un personaggio che accanto ad incredibili trionfi e record ha messo insieme una brutta storia di doping e squalifiche. Una specie di confessione senza grate. Sono confessioni scritte durante in questa sua lunga permanenza in Puglia, che Big Ben, nato in Giamaica, espulso in Canada, ha deciso di adottare come nuova patria. «Perché - dice - questa terra, questa gente mi ha fatto rinascere, mi ha dato nuova linfa, mi ha fatto capire che a 32 anni la vita è ancora da vivere intensamente». Lo sapevo, Ben Johnson è arrivato in Puglia un mese fa, invitato da un suo affezionato tifoso e amico, Antonio Clemente che per 25 anni è stato a

Bari, per proporsi come calciatore al Bari di Matarese.

«In verità quest'idea non mi aveva neppure sfiorato - dice ora Ben - anche se la cosa non mi sarebbe dispiaciuta. Un giorno mi trovai dalle parti dello stadio San Nicola, mi sarebbe piaciuto entrare, vedere, provare quel prato. Ma non fu possibile, il custode non mi fece entrare disse che occorreva l'autorizzazione del presidente. Ci rimasi un po' male...».

«Ma perché ti sei lasciato travolgere dal «sistema doping»? «Tra noi lo facevamo tutti, bisognava anche difendersi... cioè mettersi sullo stesso piano degli altri...». Chiude l'argomento e torna al calcio. Al San Nicola, comune sono andati. Mi offrono due biglietti per Bari-Ancona, ed io mi sono divertito, tanti gol (quella sera, come sapete, furono 5: 3-2 per il Bari ndr) fanno sempre piacere. Ancor più mi sono divertito il giorno dopo a Foggia. Anche se perse, la squadra di Zeman mi piacque...».

«Ma a Zeman ha chiesto di fare un provino? «Onestamente no. Ne ho avuto il coraggio di chiederlo. Quando gli ho stretto la mano mi è venuta addosso una timidezza incredibile, che mi ha bloccato letteralmente...». Ride. Il suo amico Antonio Clemente lo guarda un po'



preoccupato. Ha infatti un'altra idea e Ben per il momento la condivide. Ha in mente di aprire assieme a Big Ben un ristorante dalle parti di Mola o Monopoli ristrutturando una antica masseria, autentico gioiello di un'architettura sempre valida. Se Big Ben dovesse davvero darsi al calcio, l'idea potrebbe passare in secondo piano.

«Ma no - lo tranquillizza Ben Johnson - lo sai, la Puglia mi piace, da queste parti sono davvero rinato, mi piace l'idea

non dico di trasferirmi stabilmente da queste parti, ma di venirci spesso, e con una attività del genere...».

Bib Ben ha indubbiamente capito, in queste giornate pugliesi, che la sua popolarità è ancora tanta, la sua stella brilla ancora.

«Il primo giorno che arruai a Mola - dice - c'era la festa patronale, portavano in processione la Madonna e qualcuno mi voleva al corteo. Poi però mi tennero lontano, perché sicuramente sarebbe successo un bel po' di caos...».

«Ma a te non dà fastidio tutta questa gente? Non ti stanca? «A me piace tanto stare con la gente, sentire il suo affetto. Non rifiuto mai un autografo, una foto-ricordo. Sono stato sempre così, anche nei giorni dei record, credetemi...».

«Ma non ha mai pensato che senza quella brutta storia, la sua popolarità sarebbe stata ancora maggiore, non si è mai pentito? «Cose che possono capitare, quando finisci coinvolto quasi senza accorgerti di ciò che stai facendo. Quando si è ancora ragazzi è facile seguire gli altri, la moda, senza pensarci troppo... In definitiva io non ho fatto altro che imitare fare ciò che facevano la maggior parte. Ora però... Ma, senta perché non parliamo d'altro, di calcio...».

Basket Usa Per Jordan pensione miliardaria

NEW YORK. Sono trascorse soltanto 48 ore dal ritiro dal basket di Michael Jordan e già è polemica sui suoi futuri guadagni. Per Jordan, che l'anno scorso ha guadagnato 36 milioni di dollari con i contratti pubblicitari e 4 milioni di dollari dall'ingaggio dei «Chicago Bulls» (queste cifre hanno fatto di lui l'atleta più pagato del mondo), la vita in pensione potrebbe addirittura essere più «faticosa» del basket professionistico: le grandi industrie americane non hanno infatti alcuna intenzione di rinunciare allo sfruttamento dei diritti sulla sua immagine pagati a suon di miliardi. La Nike, la McDonald's, la General Mills e la Caterpillar, solo per fare alcuni esempi, stanno già pensando a nuove soluzioni per «riadattare» gli spot con Jordan alla sua nuova vita fuori dai campi.

Boxe Usa Don King mafioso? Dossier Fbi

NEW YORK. L'organizzatore Don King avrebbe, da una trentina d'anni a questa parte, legami d'affari con esponenti di primo piano della Mafia americana come John Gotti e Matty «The Horse» Ianniello. Lo ha scritto ieri il «New York Post», citando documenti della Fbi, sostiene che nel dicembre del 1982 in un ristorante di Manhattan John Gotti, allora una stella nascente della criminalità organizzata e ora in carcere, redarguì Don King per non aver mantenuto gli impegni assunti. A quell'incontro era presente Ianniello, considerato un capo della famiglia Genovese. Il quotidiano scrive che Don King «ha avuto collegamenti con tutte le cinque famiglie della criminalità organizzata di New York nonché con la famiglia di Cleveland, dove crebbe e gestì il gioco clandestino del lotto e dove andò anche in carcere per omicidio involontario».

Retata doping in Cina: 11 positivi

«I nomi, i nomi!». Un fremito ha percorso ieri le redazioni sportive sparse per l'Italia (e non solo). Motivo di tanta agitazione, una notizia dell'agenzia Ansa arrivata da Pechino alle 11.02: «Antidoping positivo per undici atleti cinesi». Non solo, nelle prime righe del dispaccio si leggeva che i campioni di urine incriminati erano stati tutti prelevati durante i campionati nazionali di atletica svoltisi a Pechino ad inizio settembre, la stessa manifestazione in cui le esili fondiste dagli occhi a mandorla, reduci dai trionfi ai mondiali di Stoccarda, avevano cancellato tutti i record mondiali della corsa prolungata femminile, dai 1500 metri ai 10000. E che dietro quelle strabilianti imprese ci potesse essere qualcosa di poco chiaro erano stati in molti a sostenerlo, sia per l'entità del miglioramento cronometrico (40" nei 10000!), sia per l'inspiegabile ed improvviso fiorire di talenti «made in Cina».

Undici atleti sono risultati positivi nei recenti campionati nazionali di atletica disputati all'inizio di settembre a Pechino, la stessa manifestazione in cui le fondiste cinesi frantumarono tutti i primati mondiali del fondo. Ma fra gli incriminati dall'esame antidoping ci sarebbero soltanto elementi di secondo piano. L'episodio è però destinato ad alimentare altre polemiche sull'atletica cinese.

per quanto riguarda la Federazione mondiale va ricordato che la pena prevista dalla IAAF per gli atleti trovati una prima volta positivi è la squalifica quadriennale.

Senonché, è bastato proseguire nella lettura del resoconto dall'Asia per rendersi conto che alla notevole quantità di casi positivi non corrispondeva altrettanta «qualità». Tra gli incriminati - recitava la notizia dell'Ansa - non figurano Wang Junxia e Qu Yunxia, le atlete che hanno fissato i nuovi primati mondiali dei 10000, dei 3000 e dei 1500, già sottoposte a diversi controlli, tutti con esito negativo. Insomma i colpevoli sono tutti pesi piccoli, come ha poi precisato Shao Shuwei, il portavoce del ministero dello sport: «Tra gli atleti risultati positivi non figura nessun nome conosciuto». Shuwei non ha poi trascurato di presentare l'episodio in una luce favorevole al sistema sportivo del suo Paese: «Gli 11 casi denunciati dimostrano il rigore con cui le autorità cinesi si comportano nella lotta contro il doping». Il portavoce ha infine dichiarato che i nomi degli atleti positivi ad analisi e controanalisi, non ancora resi pubblici, sono stati invece comunicati alla Fedatletica cinese che ha promesso di punirli in base alle disposizioni sportive internazionali ed alle leggi nazionali. E

MARCO VENTIMIGLIA

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS. il PDS lo faccio io. Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare. Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma c/c 371 oppure utilizzando il conto corrente postale 31244007. I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.